

Parlano i dirigenti del Pci/12

Intervista sul congresso a Giorgio Napolitano
«I cambiamenti sconvolgenti del mondo ci chiamano a nuove responsabilità per l'affermazione delle idealità socialiste»
Il «comunismo» è fatalmente associato al dramma dell'Est. «Non riduciamo tutto al rapporto col Psi»

«Oltre i limiti storici del Pci»

Una nuova forza politica di sinistra per non disperdere il patrimonio storico del Pci e rilanciare quelle idealità socialiste su cui pesa, anche in Occidente, il fallimento ad Est. Giorgio Napolitano ribadisce il suo consenso alla proposta di Occhetto, chiede che «non si offuschi», polemizza con Natta e Tortorella. I rapporti col Psi? «Bisogna andare oltre gli stessi confini della tradizione socialista in senso stretto».

ALBERTO LEISS

Dopo la riunione della Direzione del Pci che ha esaminato la mozione di Occhetto e il rischio di un percorso troppo nebuloso. Qualcuno ha parlato di una «riserva» tua e di altri compagni che pure avevano condiviso la svolta del segretario. Ora come vedi delinearsi, alla vigilia del Comitato centrale, la piattaforma e l'ipotesi di percorso su cui sarà chiamato a pronunciarsi il Congresso, e più in generale il confronto tra le diverse posizioni?

Nell'intervista a la Repubblica Occhetto ha indicato un percorso più definito nei tempi e ben certo nella conclusione, se il Congresso si pronuncerà a favore della proposta fatta propria dal Comitato centrale di novembre a maggioranza. Mi auguro che questi elementi di chiarezza caratterizzino il testo definitivo della mozione del segretario, che leggeremo giovedì. Nella relazione presentata da Occhetto - col consenso di tutti i membri della segreteria - alla precedente riunione della direzione, quella del 14 novembre, quella chiarezza non mancava, ed è nell'interesse generale che ora non si offuschi. È su una precisa proposta politica che il Comitato centrale si è formato una maggioranza, in seno alla quale le diversità di motivazioni e di accenti non debbono prevalere su quel che è un unico, tanto più che diversità vecchie e nuove potranno legittimamente esprimersi e comporsi in una feconda dialettica nella più aperta formazione che ci proponiamo di promuovere. Auspicio - dirò in che senso - un impegno comune anche con le compagnie e i compagni che oggi la pensano diversamente: un impegno dunque che coinvolga tutti i militanti e in particolare i dirigenti inevitabili di maggiori responsabilità. Per quanto divisa si possa essere sulla strada da prendere, l'assillo di ciascuno di noi è scongiurare un declino, evitare una dispersione di quell'immensa somma di lotte, sacrifici e speranze che si è raccolta nel Pci, aprire la strada a sviluppi positivi dal punto di vista della democrazia e del socialismo in Italia e in Europa. E allora si lascio da parte le battute tese a sollecitare il patriottismo e l'orgoglio di partito contro quella parte di cui non si condivide la proposta innovativa. Non è con una facile propaganda autolesionista che invertiremo la tendenza negativa degli ultimi 10 anni.

Torriamo un momento, però, sulle ragioni del dissenso. Quali ragioni, nel Pci, nega l'esigenza di adeguare, anche con ulteriori forti innovazioni, l'iniziativa del partito ai mutati scenari internazionali. Ma già il XVIII Congresso - al momento aveva messo in campo un coraggioso rinnovamento di contenuti, di strategie, di uomini. Perché oggi si imporrà addirittura una «fase costitutiva per giungere ad una nuova forza politica della sinistra?»

L'attenzione si deve proprio concentrare sui fatti nuovi intervenuti dopo il nostro congresso. Non sono certo mutati da marzo ad oggi i termini di alcune grandi questioni del nostro tempo e di alcune contraddizioni essenziali della società italiana. Rimane valido lo sforzo compiuto col Congresso per porre al centro della nostra elaborazione temi come quello dell'ambiente e della riconversione ecologica dell'economia, e come quello della rivoluzione femminile. Cambiamenti sconvolgenti si sono invece prodotti, e a ritmo incalzante, nello scenario europeo e mondiale. A mio avviso ne discendono anche per noi comunisti italiani nuove responsabilità per l'affermazione delle idealità socialiste, nuove responsabilità per la pace, la sicurezza, l'unità

Le ultime due interviste: domani Adalberto Minucci e dopodomani Nilde Iotti

oggi il «magnete» più forte del nuovo movimento del mondo?

Il «nuovo pensiero» di Gorbaciov è un tentativo straordinario di aprire una via d'uscita per il suo partito e per il suo paese - e per tutto l'Est - da una profonda crisi di sistema. E insieme una via d'uscita dalla stretta complessa e drammatica in cui il mondo intero già rischia di avvitarsi per l'emergere di sempre più impetuosi slide globali e per il distruttivo contrapporsi di due blocchi antagonisti. Ma si guardi con attenzione ai messaggi che vengono dalla leadership sovietica. Si è davvero ai di là di tutti i vecchi schemi ideologici. Si indica nel modo più netto la strada della cooperazione tra sistemi diversi, tra capitalismo e socialismo, in un mondo sempre più interdipendente. Si desinvolta di ogni fondamento l'antica divisione tra un'ala comunista e un'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio e della sinistra. Gorbaciov parla di «ricca esperienza», di «contributo secolare della socialdemocrazia allo sviluppo dei valori del socialismo, all'attuazione delle riforme sociali». In un nuovo orizzonte si muove Dubček, che non ritorna nel partito comunista. Sarebbe assurdo che proprio il nostro partito, dopo aver anticipato più di qualsiasi altro tanto coraggio revisioni ed essenzialmente sviluppi innovativi, non sapesse darvi ogni tutte le proiezioni necessarie, trame tutte le conseguenze indispensabili. Certo, noi non abbiamo le responsabilità tremende dei partiti comunisti che hanno gestito il potere, né dobbiamo scoprire ora principi e valori con cui - a differenza di quei partiti - ci siamo da lungo tempo identificati. Innanzitutto il valore della democrazia come base di ogni trasformazione in senso socialista. Ma sarebbe incomprensibile che restassimo legati a quella comune matrice originaria, invece di trasferire su un terreno più fecondo un patrimonio di esperienze e di conquiste costose, una forza ancora così radicata.

Ma ponendo così la questione non si rischia di schiacciare tutta la storia originale del Pci sul drammatico fallimento del «socialismo reale» ad Est?

Sto dicendo qualcosa di completamente diverso. Insisto sul concetto di nuove responsabilità. Il crollo del muro di Berlino ha davvero assunto il significato simbolico della fine di un'epoca, dell'inizio di una fase carica di incognite, ma ricca di promesse per il futuro comune dell'Europa e del mondo. Tuttavia, il discredito e il drastico rifiuto che hanno investito i regimi costruiti e diretti dai partiti comunisti in Polonia, Ungheria, Germania orientale, Cecoslovacchia, la crisi radicale del «socialismo reale», innanzitutto in Urss, rischiano di pesare su qualsiasi richiamo al patrimonio delle idealità socialiste. Il rischio è drammatico nei paesi dell'Est, in cui si sono avvertiti ardui tentativi di riforma, e in cui sono esplosi movimenti di tumultuosa e travolgente contestazione. Ma il rischio è presente anche in Occidente, anche in Italia. Un rilancio dei valori del socialismo è possibile solo nella più netta separazione dalle concezioni e dalle pratiche che nei decenni passati sono prevalse nel movimento comunista. È vero che in quel movimento, all'inizio e per un certo periodo, furono presenti correnti di pensiero e tendenze diverse, ma quelle che finirono per darvi indelebilmente l'impronta furono le dottrine e le esperienze, dominanti già dagli anni 30, del partito comunista dell'Urss. Nel mondo la parola «comunismo» si è sempre più fatalmente associata alla realtà dei sistemi dell'Est e a vicende lontane e recenti, come quelle che a partire dal 1968 si sono risolte nel soffocamento con la forza, o nello spegnimento, delle tendenze riformatrici, nella stagnazione e ossificazione di quei regimi. Fino a giungere alla crisi convulsa di quelle economie e di quelle società, così pesantemente connotate in senso autoritario.

Insisto però nella mia obiezione. Il nostro partito, pur continuando a chiamarsi «comunista», ha incarnato in tutti questi anni una visione ben diversa della politica...
Io penso che nonostante la presenza di un Pci che era ed appariva così diverso da tutti gli altri partiti comunisti, noi non possiamo sottovalutare l'impatto che l'immagine internazionale del «comunismo» ha avuto nel nostro paese, nel profondo delle coscienze di tanti uomini e tante donne. Si è trattato di una contraddizione vissuta in modo sofferto da diverse generazioni di militanti del Pci. E si è trattato di una barriera che ha tenuto fuori del nostro partito anche lavoratori e giovani di orientamento progressista e socialista...

Ad Est però non c'è solo fallimento. C'è anche il grande progetto riformatore del «comunista» Gorbaciov. Non sembra proprio quello...



Giorgio Napolitano

movimento comunista. È rispetto a questo complesso passato - che grandi masse di giovani non possono decifrare - che dobbiamo voltare pagina. Nemmeno comprendo come Natta ritenga di poter «riassumere nella parola comunismo» principi di liberazione che noi stessi abbiamo sempre riassunto nella parola «socialismo» e che certo non si sono invertiti, ma hanno finito per essere brutalmente negati nella prassi politica e statuale dei partiti comunisti al potere.

Ma sembra che tu dica: dimentichiamo il «comunismo» e parliamo di «socialismo» insieme ai partiti socialisti e socialdemocratici. Non è uno sbocco molto simile a quello che - tempo fa - chiedeva al Pci Bettino Craxi, quando parlava della prospettiva di «unità socialista»?

Guardiamo alla sostanza, che può dirci molto di più di formule e di slogan. Quando l'Internazionale socialista affermava che la socialdemocrazia è stata sempre fedele all'idea dell'inseparabilità tra democrazia e socialismo, e dunque di una realizzazione dei principi di libertà e uguaglianza attraverso la «democratizzazione dell'economia e della società», hanno ragione di farlo. D'altronde la stessa idea ha da decenni caratterizzato il Pci, a differenza degli altri partiti comunisti al potere. Ma i partiti socialisti riconoscono - si legga il programma fondamentale della Spd - errori e insufficienze, e comprendono quel che c'è di superato nelle loro impostazioni del passato. Essi sono spinti a chiedersi insieme con noi quanto si sia riusciti ad andare avanti sul piano di un'effettiva «democratizzazione dell'economia e della società». Questa prospettiva, al di là dei limiti profondi riscontrabili in periodi precedenti, si scontra oggi con nuove difficoltà e nuove minacce, tra le quali quelle legate all'internazionalizzazione dell'economia e alla concentrazione del potere in campi nevralgici. Ecco, occorre che la sinistra nel suo insieme dia risposte a questi interrogativi; ed è naturale che in questa discussione e ricerca si confrontino posizioni diverse, ma non riconducibili alle contrapposizioni di 70 anni fa. Direi di più: in Italia abbiamo bisogno di una formazione politica progressista, che non solo esca dalle strette della matrice comunista, ma si apra ben oltre gli stessi confini della tradizione socialista in senso stretto. Una formazione politica capace di raccogliere molteplici correnti e istanze di rinnovamento sociale, politico e civile.

Ma nel concreto della situazione italiana, e della prospettiva di una alternativa nel nostro paese, quali sarebbero queste «correnti e istanze»? Occhetto ha parlato di una «sinistra som-

mersa» o «diffusa». E quale rapporto invece dovrebbe essere costruito con un Pci che, unico partito socialista in Europa, fa parte di un governo a dir poco «moderato»?

Penso a correnti ideali e politiche che propongono tematiche rimaste tradizionalmente in ombra nella strategia dei partiti di ispirazione marxista, dei partiti legati al movimento operaio, o assunte da essi con ritardo e con fatica. A correnti che possono convergere su istanze di profonda revisione degli indirizzi dello sviluppo economico e sociale, di profonda correzione delle tendenze degenerative alimentate da un «capitalismo senza regole», di forte riforma del sistema e del costume politico. Il campo dei possibili apporti alla creazione e alla crescita di una nuova formazione politica sia di un movimento per l'alternativa è assai vario. Non voglio qui fare un'elencazione sommaria e raffazzonata, come spesso si usa, mettendo insieme mondo cattolico, correnti liberaldemocratiche, «sinistra sommersa», ecc. Si impone un'attenta ricognizione: è questo un aspetto essenziale, insieme a quello dell'elaborazione programmatica della fase costitutiva che il Congresso dovrebbe decidere di avviare. Trovo capzioso l'obiezione secondo cui non sarebbe dovuto proporsi di dar vita a una nuova forza politica prima di sapere cosa debba essere: partito dalla consapevolezza dei limiti storici che anche in questo periodo il Pci ha mostrato di non riuscire a superare e dalla chiara percezione delle potenzialità che quella proposta può suscitare. Portiamo avanti insieme, se non ora dopo il Congresso - tanto la maggioranza quanto la minoranza espressi nel Comitato centrale - uno sforzo di approfondimento in varie direzioni, e quindi di caratterizzazione e definizione delle nuove entità da costituire. Non riduciamo il confronto tra noi alla questione del partito socialista, e tanto meno del giudizio di date; collochiamo al giusto posto la questione generale ed essenziale delle forze politiche, il problema dell'azione politica da condurre per favorire uno spostamento del Psi dall'attuale collocazione nell'alleanza con la Dc e nel sistema di potere dominante. Il problema di una riorganizzazione e ricomposizione della sinistra italiana come l'ha correttamente messo a fuoco Occhetto nell'intervista di domenica a la Repubblica.

Un'ultima domanda ancora sulla collocazione internazionale del Pci. La nostra

Piemonte, la neosegretaria pci sdrammatizza: «Battute inutili»

Polemiche dopo l'elezione di Silvana Dameri

Disputa in Piemonte tra favorevoli e contrari alla proposta di costituente di una nuova formazione politica della sinistra dopo che Silvana Dameri è stata eletta segretaria regionale. «Dividersi nel dibattito se scartare e unirsi nel lavoro e nella direzione devono diventare costanti del nostro modo di essere» ammonisce la Federazione comunista torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dichiarazioni aspre, interpretazioni diverse dell'evento, puntualizzazioni, inviti al «reciproco rispetto»: l'elezione a segretario regionale del Pci di Silvana Dameri, con 14 voti di scarto su Enrico Morando, ha lasciato uno strascico di polemiche che sembrano riprodurre gli schieramenti manifestatisi al Comitato centrale sulla proposta di costituente di una formazione politica. Silvana Dameri, che ha poi dato un giudizio positivo delle novità contenute nella bozza di mozione presentata da Occhetto in direzione, si era astenuta nel voto al «parlamento» comunista. Aveva invece votato «sì» Enrico Morando, vicino alle posizioni di Giorgio Napolitano.

A dar fuoco alle polveri è stato un commento che Magda Negri, della segreteria regionale piemontese, ha fatto conoscere ad alcuni giornali subito dopo l'elezione di Dameri. La quale, terminato l'applauso con cui era stata salutata dal Comitato regionale, aveva tenuto a precisare: «Sarò il segretario di tutto il partito». Secondo Magda Negri, invece, la scelta del nuovo segretario «schia di introdurre elementi di contraddizione e ambiguità nella direzione regionale e nei futuri esiti congressuali». E ciò perché la votazione, sebbene «inecepibile» dal punto di vista democratico, sarebbe stata determinata «dalla confluenza sul nome di Silvana Dameri di tutti i compagni che si sono finora dichiarati contrari o astenuti sulla proposta politica» approvata a maggioranza dal Cc.

Molto secco, infine, il comunicato della segreteria della Federazione comunista torinese che definisce «fuori luogo» alcune dichiarazioni sull'elezione di Silvana Dameri: in questa fase il partito ha bisogno di un dibattito politico aperto, trasparente e di chiare prese di posizione, «senza processi alle intenzioni, pettegolezzi infondati, distorsioni, ma con totale reciproco rispetto»; e ha bisogno «di unità e solidarietà nell'iniziativa politica e nel lavoro di direzione».

I lavori della commissione

Ormai pronta la proposta delle norme congressuali

Intense giornate di vigilia, a Botteghe Oscure, della riunione del Comitato centrale e della Commissione di garanzia convocati per giovedì alle 16. Mentre Occhetto è impegnato nella stesura definitiva della mozione, ha proseguito ieri i suoi lavori la «commissione per le regole» del 19° Congresso. Si è svolta anche un'assemblea nazionale dei militanti che si richiamano alle posizioni di Armando Cossutta.

ROMA. La riunione della commissione per le regole riveste un particolare rilievo. Nella sede plenaria un comitato ristretto (Chiarante Fassino, Salsi) ha presentato una bozza del documento sulle procedure per la preparazione del congresso straordinario. Clima sereno, ma la rilevanza delle questioni ha costretto ad un lavoro lungo, protrattosi sino a tarda sera, per cui è stato deciso che le deliberazioni - da sottoporre comunque al Cc e alla Cng - siano rese note solo stamane. Della commissione fanno parte, oltre ai tre citati, Payetta, Cazzanga, Magri, Gigli Tedesco, Ersilia Salvato, Luigi Berlinguer, Polena, Visani e Soriero. Dato per scontato l'accordo su due principi (la pari dignità di tutte le mozioni congressuali, e la proporzionalità tra i consensi raccolti e il numero dei delegati) la questione su cui si è incentrata la maggiore attenzione

è quella di come regolare l'eventualità della presentazione di mozioni diverse da quelle presentate in Comitato centrale, e l'eventualità della presentazione a livello nazionale, federale o regionale - di emendamenti alle mozioni. Ancora, è compito della commissione proporre una data-limite (successiva alla riunione del Cc di dopodomani) per la presentazione di altre mozioni.

Intanto Achille Occhetto continuava a lavorare alla versione definitiva del proprio documento che terrà certamente conto del dibattito che sulla bozza si era svolto venerdì scorso nella Direzione. Sempre a Botteghe Oscure si è svolta un'assemblea nazionale di quadri comunisti che si richiamano alle posizioni di Cossutta, che ha tenuto la relazione introduttiva mentre le conclusioni sono state di Gianmario Cazzanga.

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antiplacca.

Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione.

Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana